

# Partito di ALTERNATIVA COMUNISTA

Lega Internazionale dei Lavoratori - LIT



# Il Partito dei Rivoluzionari

[www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org) - [organizzazione@alternativacomunista.org](mailto:organizzazione@alternativacomunista.org)

Supplemento al N°25 di PROGETTO COMUNISTA



## La battaglia di Alternativa Comunista

## Quattro buoni motivi per iscriversi

Il Partito di Alternativa Comunista non ha la pretesa di essere, già oggi, quel partito rivoluzionario che serve urgentemente ai lavoratori. E' necessario un lavoro paziente di costruzione, di radicamento, che però va iniziato oggi, non attendendo passivamente, non illudendosi che la soluzione verrà dalle finte "svolte a sinistra" dei dirigenti riformisti e governisti. Serve un partito radicato tra le masse, che elevi la coscienza dei lavoratori attivi politicamente fino alla comprensione della necessità di abbattere questo sistema economico e sociale, che stia in ogni lotta e in ogni mobilitazione per svilupparla in una prospettiva rivoluzionaria. Per questo fine ambizioso non è sufficiente un partito comunista in Italia: serve un'internazionale rivoluzionaria. Ecco perché il PdAC, con tanti altri partiti nei diversi continenti, aderisce alla Lega Internazionale dei Lavoratori (Lit) che si pone il compito di costruire la Quarta Internazionale.

**1. Perché il capitalismo non ha nulla da offrire all'umanità: solo crisi, guerre, miseria, distruzione dell'ambiente.** Cassa integrazione, licenziamenti, disoccupazione, precarietà: sono parte integrante di questo sistema economico. Eppure già oggi un diverso sistema sociale, basato su un'economia pianificata in base alle esigenze della stragrande maggioranza dell'umanità, consentirebbe di eliminare su scala internazionale la fame e la disoccupazione, di ridurre a poche ore la settimana lavorativa. Ma questo significherebbe, per capitalisti e banchieri, perdere la principale fonte dei loro profitti: per questo vogliono scaricare sulle spalle dei lavoratori e dei giovani i costi della loro crisi, per questo continuano ad essere terrorizzati dal comunismo.

**2. Perché solo i lavoratori possono costruire un'economia diversa, in grado di garantire a tutti una vita dignitosa.** Oggi restano solo

due strade: o il capitalismo in crisi trascinerà l'umanità in nuove guerre, o i lavoratori prenderanno nelle loro mani la direzione dell'economia. Ai capitalisti - qualche centinaio di famiglie in tutto il mondo - conviene intraprendere la prima strada; per la maggioranza dell'umanità significherebbe il disastro. E per questo che è necessario e urgente che i lavoratori si organizzino sulla base di un programma di indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi, per attuare l'occupazione delle fabbriche e l'esproprio delle aziende in crisi sotto controllo dei lavoratori; l'esproprio delle banche private e la creazione di un'unica banca di Stato; l'abolizione del segreto commerciale; ecc.

Un simile programma può essere imposto solo da un governo dei lavoratori, che dia agli sfruttati di oggi il controllo della società, che costruisca un'economia più razionale, volta alla soddisfazione dei bisogni sociali e

non più basata sul profitto di pochi. Un'economia socialista.

**3. Perché i partiti borghesi, di centrodestra o di centrosinistra, non rappresentano gli interessi dei lavoratori.** Oggi il governo Berlusconi sta sferrando uno dei più pesanti attacchi ai diritti dei lavoratori che la storia del dopoguerra ricordi: prosegue nello smantellamento e nella privatizzazione dei servizi pubblici, Scuola e Sanità, Trasporti. E' un governo reazionario, che necessita una risposta forte da parte dei lavoratori: bisogna costruire un grande sciopero di massa e ad oltranza fino alla sua cacciata. Ma occorre sapere che una alternativa per i lavoratori non verrà certo dal Pd di Bersani, cioè dal centrosinistra che negli anni scorsi ha portato avanti analoghe politiche di attacco ai diritti di lavoratori, precari, donne, immigrati.

In ogni ambito, dalla guerra sociale contro i lavoratori alla

guerra militare contro il popolo afgano, non vi è differenza sostanziale tra le politiche dell'attuale governo di centrodestra e quelle del precedente governo di centrosinistra. I due poli dell'alternanza, pur con il sostegno di settori differenti del grande capitale, rispondono agli interessi di chi accumula profitti. Per questo i lavoratori hanno necessità di lottare contro Berlusconi nella piena autonomia di classe dall'altro schieramento padronale. Altrimenti si continuerà a passare dalla padella alla brace, da un governo padronale di centrodestra a un governo padronale di centrosinistra: come è già successo più volte, con effetti sperimentati.

**4. Perché una prospettiva di autonomia di classe del mondo del lavoro dalla borghesia e dai suoi governi richiede la costruzione di un'altra sinistra, rivoluzionaria, di un altro partito comunista.** Questo è il progetto in cui sono impegnati i militanti di Alternativa Comuni-

sta. Disponibili all'unità d'azione nelle lotte con le altre forze di sinistra ma consapevoli della subalternità dei dirigenti di Rifondazione Comunista e del Pdc che hanno governato (contro gli interessi dei lavoratori) fino a ieri col Pd, che continuano a governare col Pd in tante città e regioni, che ancora oggi, di fronte al disastro che hanno provocato a sinistra, lavorano per ricucire una alleanza di governo nazionale col Pd per il post-Berlusconi. E' un fatto: i Ferrero e i Diliberto cercano di rientrare nel gioco dell'alternanza, guadagnando ancora una volta qualche poltrona in un futuro governo dei banchieri. Noi sosteniamo invece che il vero fronte comune che serve è quello di tutti i lavoratori, nativi e immigrati, insieme a precari, disoccupati e studenti, per cacciare Berlusconi ma non a favore di un nuovo governo di centrosinistra: per un governo dei lavoratori, che faccia davvero gli interessi dei lavoratori. 🗑️

# Quale partito vog

Estratti dalle Tesi del PdAC, approvate dal II Congresso nazionale, gennaio 2010.

## Un partito d'avanguardia

**L**a classe operaia non è "scomparsa" e non può scomparire perché senza di essa non esisterebbe il capitalismo. Anche la lotta di classe non è scomparsa (e anzi in questo periodo di crisi economica tende ad esacerbarsi) e non può scomparire finché esisterà una società divisa in classi in scontro tra loro perché animate da interessi vitali inconciliabili. Ma la nascita costante, con flussi e riflussi, delle lotte non conduce di per sé alla prospettiva socialista. Essa necessita di un partito d'avanguardia che partecipi a ogni lotta per tentare di ricondurla al suo logico sviluppo: la prospettiva della conquista rivoluzionaria del potere. Continua dunque a essere vero ciò che scriveva Trotsky diversi decenni fa: "Senza il partito, al di fuori del partito, aggirando il partito, con un surrogato del partito, la rivoluzione proletaria non può vincere".

Una tesi ricorrente è quella della "integrazione" degli operai nella società borghese; un'altra - più audace - sancisce addirittura la "scomparsa" della classe operaia; un'altra ancora descrive l'ineluttabile "riflusso" e "abbandono della lotta" da parte degli operai. Queste teorizzazioni si rincorrono, con poche varianti, da più di cento anni. Il primo a parlare di una mancata "polarizzazione" tra le due classi estreme (negando così un postulato dell'analisi marxiana) fu il revisionista Bernstein agli inizi del Novecento. In genere, queste idee rimergono e trovano fortuna in concomitanza con la deriva a destra dei partiti operai e con la loro integrazione nel mondo borghese e nei suoi governi. Di là dalla loro maggiore o minore raffinatezza hanno come unico scopo quello di decretare (su pezzi di carta) la vittoria "definitiva" della borghesia e del suo sistema sociale: o per scomparsa immaginaria dell'antagonista (la classe operaia); o per la sua presunta incapacità di battersi contro le classi dominanti: di volta in volta per una questione

di "frantumazione", "integrazione", "assimilazione", ecc.

Ma il primo nemico di queste teorizzazioni è la realtà concreta dei fatti. Il proletariato (inteso non solo come classe operaia industriale ma, marxianamente, come la massa di coloro che sono costretti a vendere la propria forza lavoro per un salario) è in costante crescita, in parallelo con la concentrazione progressiva del capitale (industriale e finanziario, strettamente intrecciati). I salariati aumentano non solo su scala internazionale (con l'apporto di nazioni popolate che si industrializzano) ma crescono nei Paesi imperialisti: con lo stesso sviluppo del Terziario (che impiega - come salariati - milioni di lavoratori nei Trasporti e nelle Comunicazioni, che sono peraltro parte integrante della produzione industriale); con la proletarianizzazione dei ceti medi nel Commercio (la grande distribuzione che assorbe il piccolo negoziante); e persino nell'Agricoltura (in cui scompare la piccola coltivazione a vantaggio delle grandi aziende).

Alla crescita oggettiva del proletariato corrisponde anche uno sviluppo (con ritmi differenti tra i diversi Paesi e con fasi alterne in ciascuno) delle sue lotte contro la borghesia. Ciclicamente la classe operaia si mobilita. Ciò accade perché la lotta di classe è inevitabile in una società divisa in classi in cui chi domina ha necessità di sfruttare e chi è dominato deve reagire per difendersi. Così come il movimento del diaframma nella respirazione non può essere fermato indefinitamente dalla semplice volontà, così la volontà dei "teorici" non può impedire il movimento della classe operaia. E ciò è tanto più vero in fasi di crisi economica del capitalismo come quella violentissima che è iniziata in questi mesi e che condurrà - e in qualche Paese già sta conducendo - a una ascesa delle lotte dei lavoratori, in risposta al tentativo della borghesia di far loro pagare la crisi del suo sistema. Ma le lotte e i movimenti non sono di per sé sufficienti a rovesciare il sistema sociale esistente. Per guadagnare successi immediati, anche parziali, per crescere su scala nazionale e sovranazionale, ogni lotta, ogni sciopero, ha bisogno di collegamenti, di organizzazione, di

una teoria generale e della memoria delle lotte precedenti. Tutto ciò può essere assicurato solo da un partito che intervenga nelle lotte con un programma rivoluzionario, cioè basato sugli obiettivi transitori. Il partito e il movimento sono necessari l'uno all'altro come spiega questa efficace immagine di Trotsky: "Senza un'organizzazione dirigente, l'energia delle masse si volatilizzerebbe come il vapore non racchiuso in un cilindro a pistone. Eppure il movimento dipende dal vapore e non dal cilindro o dal pistone" (dalla Prefazione del 1930 alla *Storia della rivoluzione russa*).

In alcuni casi, in assenza di un partito (o di sua egemonia sul movimento) si possono determinare crescite persino rivoluzionarie. Ma nessuna rivoluzione socialista è possibile in assenza di una direzione socialista che porti al movimento la coscienza socialista. Il socialismo e la lotta di classe nascono, infatti, l'uno accanto all'altra, non l'uno dall'altra. In questo senso, come argomenta Lenin nel *Che fare?*, "la coscienza socialista è qualcosa di portato nella lotta di classe dall'esterno [del rapporto produttivo padrone-operaio] e non qualcosa che ne sorge spontaneamente". Ciò perché nel suo sviluppo "spontaneo" la classe operaia tende a subordinarsi all'ideologia dominante (quella che asserisce la "naturalità" di un sistema di produzione in cui una minoranza di uomini sfrutta la stragrande maggioranza dell'umanità, detenendo il controllo dei mezzi di produzione).

Il processo di crescita della coscienza di classe avviene in modo discontinuo e contraddittorio. *Discontinuo* perché in fasi di lotta la coscienza dei lavoratori tende a superare il particolarismo e a ricercare forme di crescita; *contraddittorio* perché il proletariato non è omogeneo ma è costituito da una serie di fasce concentriche di numero crescente e di consapevolezza decrescente. Se lo strato più avanzato è organizzato da un partito può guadagnare nel corso delle lotte al programma rivoluzionario anche strati più arretrati e rompere parzialmente l'altrimenti incontrastato dominio ideologico della borghesia (basato sul suo dominio materiale).

Solo un partito può condurre la classe operaia ad essere "classe per sé", cioè cosciente del proprio ruolo di classe potenzialmente dominante, cioè alla coscienza socialista, coagulando attorno a sé le classi subalterne e gli altri settori oppressi. Questo partito non può che essere minoritario nelle fasi ordinarie (laddove saranno maggioritari i partiti riformisti). Ma non per questo deve attendere un'inesistente "ora X" per costruirsi: anzi, potrà svilupparsi con ritmi velocissimi in una fase di ascesa della lotta solo a condizione di arrivarvi preparato avendo lavorato a organizzare la "fascia" più ristretta, quella più avanzata, quella costituita dall'avanguardia (cioè da quei lavoratori che in una determinata fase lasciano la lotta).

Questo partito di tipo particolare - il partito d'avanguardia - che fu teorizzato e costruito dai bolscevichi e grazie al quale essi vinsero nell'Ottobre '17 è il partito che noi siamo impegnati a costruire. Un partito che intende costruirsi, nelle lotte e nelle rivendicazioni di tutti i lavoratori e di tutti gli oppressi; per questo la nostra azione nei confronti dei lavoratori non può limitarsi al semplice appoggio frammentario di singoli conflitti, ma deve andare oltre, nella direzione di una ricomposizione di tutte le rivendicazioni degli sfruttati e degli oppressi che abbia come motore, come leva centrale, la classe operaia stessa.

Per farlo, è necessario costruire un partito non solo programmaticamente ma anche organizzativamente operaio: anche se nella prima fase di costruzione è possibile che il corpo militante del partito non sia a maggioranza operaia: la natura di classe di un partito si determina anzitutto dal programma, che a sua volta influisce dialetticamente sullo sviluppo della sua composizione. Una corretta linea politico-organizzativa deve comunque andare in direzione di una forza operaia, secondo due direttrici generali: il baricentro dell'azione del partito e il suo programma.

Il baricentro dell'azione, tra gli operai e per la formazione di un numero sempre maggiore di quadri operai del partito (ovviamente senza tralasciare ogni altra lotta che attraversi la società e rifuggendo ogni ripiegamento operaista in senso deteriorante e settario); e il programma, perché è a partire dalla partecipazione alla lotta, sotto una direzione conseguente, che si può sviluppare negli operai la coscienza socialista. Dunque il compito principale consiste nel massimizzare il nostro radicamento nella classe, sviluppando in essa un'azione concentrata di propaganda, agitazione e lotta, finalizzata alla costruzione di un partito operaio d'avanguardia.

## Un partito di militanti

**Il partito d'avanguardia è un partito di quadri: ciò è il presupposto indispensabile perché esso possa trasformare in avanguardia settori più larghi dei lavoratori. I criteri di iscrizione e più in generale i principi politico-organizzativi su cui vogliamo costruire il nuovo partito sono gli stessi su cui si è basato il marxismo rivoluzionario dei bolscevichi, dell'Internazionale Comunista dei primi anni e della Quarta Internazionale prima della sua disgregazione. Dunque un partito di militanti, basato sul centralismo democratico, cioè su un insieme di norme di funzionamento che, garantendo l'elaborazione collettiva, il principio di maggioranza e i diritti delle minoranze, consenta la massima efficacia del partito.**

A ogni programma corrisponde un



partito. Il partito che vuole rovesciare il capitalismo è diverso da tutti gli altri, è un partito d'avanguardia. Un partito che è contemporaneamente *integrato* e *separato* (cioè distinto) dalla classe, si propone di dirigerne la parte più avanzata e in prospettiva di influenzare settori di massa: è dunque un partito di quadri. Perché questa è la condizione necessaria - lo sosteneva Lenin, lo ha confermato tutta la storia successiva - per essere in grado "di elevare strati sempre più ampi al livello dell'avanguardia". Un partito, cioè, che non iscrive ogni manifestante e non è composto da una massa amorfa di iscritti: seleziona e forma quadri dirigenti delle lotte.

L'adesione al partito risponde ai criteri già indicati dai bolscevichi nello scontro cruciale del 1903 che li contrappose alla concezione organizzativa (e quindi politica, come si capirà meglio quando nel 1917 i mensevichi si schierarono col governo liberale borghese) dei mensevichi. Ovviamente noi non siamo oggi paragonabili a un partito come quello bolscevico, nemmeno nei suoi primi anni di vita. Ma, a differenza dei centristi (che relegano il *Che fare?* alla "specificità russa"), noi non relativizziamo i concetti politico-organizzativi del bolscevismo - che difatti erano intesi come universali, tanto da costituire l'architettura delle tesi dei primi congressi dell'Internazionale e di tutte le sue sezioni nazionali. Se le tappe di costruzione di un partito sono differenti a seconda della sua taglia, i principi generali non mutano.

I criteri per l'adesione al partito sono: la condivisione del programma generale, la militanza regolare, il pagamento delle quote per il finanziamento del partito, l'accettazione della disciplina e cioè del centralismo democratico. La distinzione tra militanti e simpatizzanti (cioè coloro che manifestano una condivisione generale ma non sono disponibili a sottostare ai

criteri qui elencati) deve essere chiara. Solo con la militanza si acquisisce il diritto di definire la linea e le strutture del partito. E' questa peraltro l'unica forma non solo efficace ma anche effettivamente democratica, che rifugge dalla finta "apertura" dei partiti di massa, in cui chiunque, purché iscritto, ha diritti decisionali anche se non partecipa alla militanza, alla discussione e alla costruzione quotidiana del partito (finendo così abitualmente per sostenere acriticamente il leader di turno).

L'adesione è una scelta individuale ma anche il partito ha il diritto di valutare l'effettiva condivisione di chi vuole entrare nelle sue file. Per garantire questa possibilità, ogni nuovo militante è per una fase iniziale (di sei mesi) "candidato"; ha cioè gli stessi doveri degli altri militanti, ma non gode di diritti elettorali e ha solo voto consultivo. Al termine di questa fase, sarà la sua struttura di base a votare sull'accettazione come militante effettivo.

Il principio politico-organizzativo che informa il partito che noi vogliamo costruire è il centralismo democratico. Non la sua caricatura stalinista, ma la modalità attuata dal partito bolscevico e dalle sezioni dell'Internazionale Comunista nei primi anni, così come dalle sezioni della Quarta Internazionale prima della sua disintegrazione negli anni Cinquanta.

Il centralismo democratico non è una norma giuridica astratta ma una modalità per garantire l'attuazione degli scopi rivoluzionari del partito. Esso prevede una forte centralizzazione e una disciplina senza la quale il partito non potrebbe porsi il compito storico di dirigere le masse contro la vecchia società borghese.

Il centralismo democratico prevede la massima discussione interna, intesa non come un esercizio per l'affermazione individuale, ma come passaggio per l'assunzione di scelte corrispondenti alle necessità del

## Gli obiettivi programmatici del PdAC

Il Partito di Alternativa Comunista lotta:

- per la difesa del diritto di sciopero e di manifestazione dagli attacchi del governo e della borghesia!
- per la difesa dei diritti democratici e delle libertà individuali attaccati dalla borghesia e dal Vaticano; per difendere il diritto di aborto, di eutanasia, contro le discriminazioni nei confronti di donne e omosessuali!
- per la difesa del salario, per l'aumento automatico dei salari in relazione all'aumento dei prezzi dei beni di consumo!
- per la riduzione dell'età pensionabile e l'aumento automatico delle pensioni in relazione al carovita!
- nessun lavoratore deve essere licenziato! Occupazione delle fabbriche che licenziano e costituzione di coordinamenti di lotta!
- no ai finanziamenti a banchieri e capitalisti: le aziende che licenziano o chiudono e tutti i settori di interesse vitale per la collettività siano espropriati senza indennizzo e posti sotto il controllo dei lavoratori! Le banche vanno espropriate per costituire una banca unica di Stato che garantisca i risparmi dei lavoratori e consenta migliori condizioni di credito per i piccoli artigiani, commercianti e piccoli agricoltori!
- contro le leggi precarizzanti volute dai governi di centrodestra e centrosinistra (v. il "pacchetto Treu" votato dal Prc). Per l'assunzione immediata a tempo indeterminato di tutti i lavoratori precari!
- per il permesso di soggiorno per tutti gli immigrati, con piena parità di diritti politici e sociali!
- per la scala mobile dell'orario di lavoro a parità di salario (il lavoro disponibile deve essere diviso tra tutti gli operai fino al riassorbimento della disoccupazione)! Da subito salario sociale per i disoccupati equivalente al salario medio!
- per reali diritti sociali: trasporti, scuola, sanità e previdenza pubblici e gratuiti! Per il diritto alla casa: riduzione degli affitti, requisizione delle case sfitte ed esproprio delle grandi proprietà immobiliari!
- per la lotta contro le guerre imperialiste! Ritiro immediato di tutte le truppe di occupazione da Afghanistan, Libano, ecc. Chiusura delle basi militari! Esproprio dell'industria bellica!
- per la cacciata del governo Berlusconi! Per un'economia socialista, unica soluzione alla crisi, unica via d'uscita per l'umanità dalla spirale di guerra e miseria in cui il capitalismo ci sta trascinando!

Nel loro insieme queste rivendicazioni presuppongono un governo dei lavoratori che avvii il superamento di questo sistema e l'inizio della costruzione di uno Stato socialista.

# liamo costruire?

Le tesi integrali sono scaricabili dal nostro sito web: [www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org)



partito, frutto di un'elaborazione realmente collettiva, che coinvolge l'intero corpo militante e che non siano assunte in solitudine da qualche leader più o meno illuminato.

Perché la discussione sia però realmente funzionale a un partito concepito come organizzazione di lotta, essa deve essere regolamentata dal principio di maggioranza, che implica la piena e leale disciplina di ciascuno e di eventuali minoranze nel momento dell'attuazione della linea discussa, così che il partito si presenti all'esterno in modo uniforme, con una completa unità nell'azione. Perché la disciplina sia reale e frutto di convinzione è necessario che il partito garantisca sia durante la fase di elaborazione di una scelta che successivamente – fermo restando l'applicazione unitaria – la possibilità di ogni minoranza di diventare maggioranza. Ciò implica il riconoscimento del diritto di costituire tendenze (quando il disaccordo è su singole questioni) e frazioni interne (quando il disaccordo è su aspetti generali) per sostenere in modo organizzato, con altri militanti, una battaglia politica tesa a modificare gli orientamenti del partito.

## Un partito trotskista, internazionalista

**G**li assi fondamentali del nostro partito sono quelli del marxismo rivoluzionario: un lungo filo rosso che a partire dalla Lega dei comunisti di Marx ed Engels si sviluppa nella costruzione del partito bolscevico di Lenin e nella Rivoluzione d'Ottobre; quindi nella costruzione della Terza Internazionale di Lenin e di Trotsky, come partito della rivoluzione mondiale; infine nella lotta di Lenin fino al 1924 e dell'Opposizione di sinistra animata da Trotsky contro la degenerazione burocratica stalinista, fino alla fondazione della

## Quarta Internazionale.

La lotta per la costruzione del partito rivoluzionario nel nostro Paese ha una lunga e travagliata storia, una storia che affonda le proprie radici nella storia del marxismo rivoluzionario mondiale. Il movimento comunista fin dalle origini esprime una vocazione internazionalista. Marx ed Engels, infatti, intesero costruire la Lega dei comunisti (1847-1852) come partito rivoluzionario mondiale, il cui testo programmatico, *Il Manifesto del Partito comunista* del 1848, dopo oltre centocinquanta anni conserva la sua attualità. I contributi teorici e politici di Marx ed Engels si svilupparono nel corso della seconda metà del XIX secolo: nell'ambito della battaglia politica nella Prima Internazionale; nell'approfondimento dell'analisi del modo di produzione capitalistico e della critica dell'economia politica; nella analisi dell'origine e della natura dello Stato; nella acquisizione degli insegnamenti emersi nella prima rivoluzione proletaria, la Comune di Parigi, quali la necessità della distruzione dell'apparato statale borghese e l'edificazione di un nuovo potere statale operaio basato sulla dittatura del proletariato per l'emancipazione del lavoro. In questi contributi ed analisi, qui schematicamente indicati, diedero un contenuto materiale all'analisi dialettica e alla costruzione di partiti rivoluzionari.

Lenin contribuirà in modo determinante allo sviluppo del marxismo liberandolo dal revisionismo riformista dominante nella Seconda Internazionale, coniugando la lotta per la costruzione del partito rivoluzionario, su solide basi programmatiche e organizzative, all'approfondimento dell'analisi dell'imperialismo e della guerra. La lezione leninista sta nel fatto che il partito non rappresenta un fine in sé, bensì uno strumento. E, come tale, ad esso corrisponde un programma. Dunque, un partito è un

programma, il programma per la rivoluzione. La Terza Internazionale delle origini, i cui primi quattro congressi condensano l'esperienza storica fino ad allora accumulata, proprio in quanto partito mondiale della rivoluzione socialista, doveva assicurare la direzione della rivoluzione mondiale, perché il socialismo si costruisce sul terreno internazionale. La sua ultima battaglia Lenin la dedicò a salvaguardare lo Stato operaio nato dalla rivoluzione contro i primi segni della degenerazione burocratica, quando iniziava a delinearsi una casta parassitaria che proprio per difendere i propri privilegi si contrapponeva socialmente alla classe operaia e politicamente al programma del marxismo rivoluzionario, che cominciava ad avere in Stalin il proprio massimo rappresentante. Una battaglia portata avanti da Trotsky e dall'Opposizione di sinistra.

Il contributo di Trotsky al marxismo rivoluzionario è stato vitale per il successivo sviluppo sulle proprie basi: dall'analisi del fascismo alla teoria della Rivoluzione permanente; dalla lotta contro il settarismo del terzo periodo ("socialfascismo") alla lotta contro i fronti popolari (di collaborazione con la "borghesia democratica" nei Paesi imperialisti e subordinazione alle borghesie nazionali nei Paesi dipendenti) di una Terza Internazionale ormai definitivamente stalinizzata ed in via di scioglimento; dalla necessità della rivoluzione politica negli Stati operai degenerati, proprio per aprire la strada verso il socialismo ed impedire la restaurazione capitalistica da parte della burocrazia stalinista "divenuta l'organo della borghesia mondiale dello Stato operaio", alla fondazione nel 1938 della Quarta Internazionale, come partito mondiale della rivoluzione socialista. Il cui testo programmatico, *L'agonia del capitalismo e i compiti della Quarta Internazionale*, più noto come *Il programma di transizione*, sintetizza le acquisizioni teoriche e le esperienze, sul terreno della lotta di classe internazionale, nella fase successiva alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre: un testo che ancora oggi mantiene tutta la sua attualità.

In questo senso, il partito che vogliamo è un partito trotskista, poiché il trotskismo ha rappresentato e rappresenta la reale continuazione del bolscevismo e della Rivoluzione d'Ottobre; anzi, l'unico ed autentico sviluppo del marxismo rivoluzionario sulle fondamenta politico-programmatiche del leninismo. Un partito impegnato a guadagnare la maggioranza politicamente attiva dei lavoratori ad un progetto di trasformazione rivoluzionaria della società attraverso il radicamento nei luoghi di lavoro e la partecipazione alle lotte sulla base di un programma di rivendicazioni transitorie: un partito che non disdegna anche la presenza "strumentale" nelle istituzioni borghesi (allo scopo, cioè, di "utilizzarle" come tribuna per l'agitazione rivoluzionaria) per "mobilitare le masse sulle parole d'ordine della rivoluzione proletaria" e ben consapevole che "il parlamento non può essere in nessun caso (...) il teatro di una lotta per delle riforme e per il miglioramento delle condizioni della classe operaia" (*Tesi sul parlamentarismo* del II Congresso dell'IC).

Il partito che noi vogliamo costruire combatte una battaglia di egemonia all'interno della classe operaia contro il riformismo e il centrismo, agenti della borghesia all'interno della classe, entrambi assertori di una concezione che oltre a negare i principi fondamentali del marxismo rivoluzionario, tra cui la dittatura del proletariato, subordinano il proletariato alla borghesia e ai suoi governi ad ogni livello istituzionale.

Il crollo dello stalinismo e la crisi della socialdemocrazia, da un lato; dall'altro, la ripresa della lotta di classe e la resistenza dei popoli alle aggressioni coloniali ripropongono il programma della rivoluzione socialista internazionale che riconduca la produzione e le risorse naturali sotto il controllo cosciente delle masse lavoratrici. Solo un partito trotskista che fa proprio il patrimonio teorico e politico del marxismo rivoluzionario, il cui filo rosso è stato qui sommariamente descritto, può rappresentare una soluzione alla crisi di direzione del movimento operaio nel nostro Paese e sul terreno internazionale.

## Un partito per il potere operaio

**I**l compito fondamentale dei comunisti resta ancora oggi quello espresso nel Manifesto di Marx ed Engels: guadagnare la maggioranza del proletariato, nel corso delle sue lotte quotidiane, alla comprensione dell'impossibilità di riformare il capitalismo e alla conseguente necessità di conquistare il potere politico attraverso il rovesciamento dell'ordine borghese. Solo la trasformazione del proletariato in classe dominante (cioè la dittatura del proletariato) potrà aprire una strada di progresso per l'umanità che conduca infine all'eliminazione della società divisa in classi e alla cancellazione di ogni forma di oppressione.

La rimozione della teoria marxista dello Stato si accompagna sempre con la riacquisizione delle teorie riformiste (spesso presentate come una "novità" contrapposta al "vecchio", alle "teorie novecentesche"). La differenza tra riformisti e comunisti non è una differenza di percorsi per arrivare a una nuova società (da una parte la via pacifica, legale del riformismo; dall'altra quella *démolée* dei rivoluzionari). La questione dell'atteggiamento verso lo Stato ha sempre costituito un discrimine tra riformisti e rivoluzionari.

Non è un caso che proprio a questo tema Lenin dedicò il suo libro più importante (*Stato e rivoluzione*), scritto nel corso della rivoluzione del 1917 per riarmare teoricamente il partito bolscevico e prepararlo all'Ottobre. Lo fece ristabilendo la reale dottrina di Marx ed Engels, ripulendola dalle incrostazioni revisioniste. Oggi noi dobbiamo fare lo stesso lavoro ma raddoppiato, perché oltre alle falsificazioni dei riformisti si sono aggiunte quelle dello stalinismo. Non si tratta di tornare al "Verbo" ma di capire come nelle posizioni leniniste (e prima in quelle di Marx) si rispecchiano le lezioni dell'intera esperienza storica del movimento operaio. Per il marxismo lo Stato è il prodotto dell'antagonismo delle classi. Non è cioè un'entità "neutra" bensì uno strumento di parte, che serve a imporre il dominio di una classe su un'altra; lo strumento grazie al quale la classe dominante conserva il controllo dei mezzi di produzione. Il potere dello Stato (da quello democratico-parlamentare alla dittatura militare e al fascismo) si fonda su "gruppi di uomini armati" (polizia, esercito), e sui guardiani (magistratura, carceri) di una legislazione corrispondente agli interessi della classe dominante. Il fatto che lo Stato non sia neutrale nello scontro tra borghesia e proletariato comporta l'impossibilità di "conquistarlo" (magari attraverso una vittoria elettorale) per "convertirlo" a un uso diverso. Se a determinati rapporti di proprietà e produzione corrisponde una specifica struttura statale, allora il proletariato che cerca di rovesciare quei rapporti necessita di uno strumento affatto diverso. Ne consegue che i

comunisti si danno come obiettivo quello di infrangere lo Stato: "spezzarlo", secondo la formula che Marx analizzò nell'esperienza della Comune di Parigi del 1871 che costituiva appunto "la forma finale scoperta" attraverso cui i lavoratori potevano esercitare il loro dominio, unendo in un unico organismo il potere legislativo ed esecutivo. Spezzare lo Stato, dunque, attraverso una rivoluzione (peraltro è questo l'unico senso che può avere la parola, salvo riferirsi al moto dei corpi celesti) e sostituirlo con un altro Stato, un altro dominio: al posto della dittatura della classe borghese (esercitata da pochi uomini sulla stragrande maggioranza), la dittatura del proletariato (esercitata dalla maggioranza della popolazione contro una esigua minoranza). Una dittatura, certo, perché solo in questo modo una rivoluzione può difendersi dai tentativi della borghesia di riprendersi il potere; ma una dittatura che a differenza di tutte quelle conosciute nella Storia mira ad estinguersi, insieme con l'estinzione della società divisa in classi.

L'essenziale dell'insegnamento della Comune (che fu sconfitta per l'assenza di un partito marxista), cioè la rivoluzione per "spezzare" lo Stato e sostituirlo con una dittatura operaia, fu indicato dall'Internazionale Comunista dei primi anni (prima dello stalinismo) come fondamento programmatico valido per i partiti comunisti di tutto il mondo, a prescindere dalle differenze esistenti tra un Paese e l'altro. Gli insegnamenti delle due "Comuni" (quella perdente di Parigi e quella di Pietrogrado, vincente perché diretta da un partito marxista), furono condensati nelle Tesi dell'Internazionale sul parlamentarismo, mentre fu respinta ogni teoria volta a presentare questi assi cartesiani come prodotto di una inesistente "specificità russa" a cui contrapporre una "rivoluzione in Occidente" – intesa come graduale riforma dello Stato per i Paesi a capitalismo avanzato. La concezione marxista dello Stato e della rivoluzione non significa (a differenza di quanto si vuole far credere con certe caricature) una passiva estraneità agli strumenti della democrazia borghese in attesa di un messianico evento rivoluzionario. Per i marxisti la rivoluzione va preparata anche usando le istituzioni borghesi, cioè le elezioni e i parlamenti. Ma – e qui sta la differenza con i riformisti – i comunisti partecipano alle elezioni per fare propaganda al programma rivoluzionario e stanno in quelle aule per prepararne la distruzione. Se eletti in assemblee rappresentative agiscono non come legislatori tra i legislatori ma come propagandisti di un'altra democrazia; in questo senso la loro partecipazione alle istituzioni che è secondaria rispetto alla battaglia principale nei luoghi di lavoro, nei sindacati, nei movimenti. I comunisti, che pure partecipano – se possibile – alle assemblee rappresentative, non possono per nessun motivo far parte dei governi di qualsiasi grado. Non per ossequio a qualche "comandamento" marxista ma perché – come l'intera esperienza storica ha dimostrato – l'opposizione a ogni governo borghese è il requisito indispensabile (ancorché non sufficiente) per liberare le masse dalle illusioni in uno Stato e in una Democrazia "al di sopra delle parti", riformabili e riempibili a piacimento di contenuti di classe diversi.

Ecco dunque che l'opposizione a ogni governo borghese è l'unica strada attraverso cui far arrivare i lavoratori a un programma di indipendenza di classe e per questa via costruire – sulle macerie del capitalismo – l'unico governo in cui possano entrare i comunisti: un governo dei lavoratori per i lavoratori. La battaglia contro la partecipazione ai governi nel sistema capitali-

stico ha per questi motivi sempre costituito il mezzo per liberare le masse dall'influenza dei riformisti che (ecco il senso dell'espressione leniniana: "agenti della borghesia nel movimento operaio"), cercano di convincere con la loro azione la classe operaia dell'inutilità di prendere il potere e quindi la subordinano ai governi (e agli interessi) della borghesia.

L'opposizione di principio, su cui si è fondata l'Internazionale Comunista, è stata poi sostituita dagli stalinisti che (a partire dal VII Congresso del 1935) hanno reintrodotta nel movimento operaio il morbo governista e teorizzato la possibilità dei comunisti di partecipare a governi nel capitalismo. In realtà non esiste conciliazione possibile tra gli interessi dei lavoratori e quelli dei padroni e ogni tentativo di dimostrare il contrario lo ha confermato: non c'è stato un solo caso in cui i lavoratori hanno goduto di benefici – fossero pure minimi e immediati – per la presenza di loro rappresentanti in governi costituiti nel sistema capitalistico. Anzi: ognuna di queste esperienze si è rivelata una sconfitta e spesso una tragedia: dalla partecipazione di Blanc al governo nel 1848, passando per i fronti popolari degli anni Trenta; dalla collaborazione di governo dei comunisti europei nel secondo dopoguerra ai governi di "unità nazionale" degli anni Settanta; dal cosiddetto "esperimento cileno" di Allende ai "governi di sinistra" in Francia a fine anni Settanta inizio anni Ottanta; dal primo governo Prodi in Italia al governo Jospin in Francia; e poi ancora dal "modello Lula" in Brasile ai governi di centrosinistra in Sudafrica; fino al secondo governo Prodi... La lista è lunghissima ma non c'è un solo caso positivo per i lavoratori: mentre in ognuno di questi casi la borghesia si è rafforzata imponendo le sue politiche e indebolendo le reazioni della classe operaia, asservita al carro padronale. Così come la socialdemocrazia odierna (ad esempio quello che rimane di Rifondazione) riparte dalle teorie governiste dei riformisti e dello stalinismo, così il comunismo non può anche oggi che ripartire dalla teoria del rifiuto di ogni collaborazione di governo con la borghesia. Se un partito che si definisce comunista abbandona il ruolo di opposizione ed entra in un governo borghese, abbandona il compito principale dei comunisti. Lo stesso si può dire di quei partiti che si definiscono comunisti e che invece di spiegare alle masse la natura di classe dello Stato e dei suoi apparati repressivi, spargono illusioni "nonviolente". In ogni Paese abbiamo visto in questi decenni in azione quelle "bande armate a difesa del capitale" di cui parlava già Engels, costituite dalle varie polizie ed eserciti, ufficiali e clandestini (v. Gladio), il cui unico scopo è appunto quello di difendere lo Stato della classe sfruttatrice dall'assalto futuro della classe sfruttata, iniziando già oggi con l'ostacolare le manifestazioni dei lavoratori e dei giovani.

In Italia (Paese di grandi mobilitazioni operaie) la natura di classe degli apparati repressivi è stata particolarmente evidente: è la storia delle stragi di Stato (cioè organizzate dagli apparati dello Stato, non certo "deviate") e degli attacchi alle manifestazioni (come è successo decine di volte e da ultimo, su grande scala: da Genova per il G8, fino alle mobilitazioni in Grecia).

Le teorie "gandhiane" sono dunque incompatibili con il comunismo perché non fanno i conti, per l'oggi, con la necessità di autodifesa di ogni lotta e rimuovono, per il domani, il problema della violenta resistenza che le classi dominanti opporranno a ogni tentativo di espropriarle. ☞

# I comunisti rivoluzionari e le differenze con riformisti e centristi

Dall'ordine del giorno conclusivo del II Congresso Nazionale, gennaio 2010

## I riformisti e la crisi storica del riformismo

Il riformismo è, per sua natura, incapace di offrire risposte progressive ai bisogni delle classi subalterne, ciò è tanto più evidente in fase di crisi economica. E' questa, in sostanza, la causa della crisi storica che si è abbattuta su tutta la sinistra socialdemocratica italiana che, dopo due anni di partecipazione al governo di collaborazione di classe capeggiato da Prodi, ha vissuto due potenti sconfitte elettorali e un tracollo politico ed organizzativo.

Parlare di crisi storica della socialdemocrazia non significa illudersi che i partiti e i gruppi socialdemocratici si scioglieranno come neve al sole di fronte al capitalismo in agonia. Certo oggi è in crisi perché non ha nulla da "redistribuire", ma dispone ancora di risorse e mezzi (che la borghesia più scaltra non le fa mancare) per spargere nuove illusioni tra i lavoratori e cercare così di riguadagnare - nell'aggravarsi dello scontro di classe - un ruolo come pompieri delle lotte. I dirigenti socialdemocratici storicamente svolgono una funzione preziosa nel preservare il sistema dominante, rinviando, frazionando, depotenziando le lotte e conducendole, quando comunque esplodono, al tavolo delle trattative per ottenere qualche irrilevante concessione, subito spacciata come una "significativa vittoria".

Le "svolte a sinistra" impresse nel 2008 dai congressi del Pdc e del Prc non sono state altro che il tentativo di simulare - nelle condizioni date di forzata ricollocazione all'opposizione - un riavvicinamento ai lavoratori e alle loro esigenze. Si è trattato di svolte finte in quanto non è minimamente mutato l'orizzonte riformista e governista di entrambi i partiti. Tanto il Prc come il Pdc hanno continuato a governare con il Pd in regioni, province e comuni di mezza Italia e nuove alleanze hanno stretto ancora una volta per le regionali del 2010 in quasi tutte le regioni (con l'eccezione di tre regioni dove il Pd, nonostante la dichiarata disponibilità dei riformisti ad accettare il suo programma, li ha scaricati). Nelle intenzioni dei gruppi dirigenti, la collocazione all'opposizione era da intendersi solo come una parentesi, mentre l'obiettivo vero resta quello di ricostruire una futura alleanza di governo con la cosiddetta borghesia progressista e con il suo partito liberale di riferimento, il Pd. La scissione avvenuta nel Prc da parte dell'area congressuale che fa capo a Vendola (Sinistra e Libertà, ora Sinistra, ecologia, libertà dopo la frattura coi Verdi) si è giocata non tanto su questioni strategiche, ma su come perseguire l'obiettivo di ricomporre una alleanza di governo con la sinistra liberale, e cioè se esercitare una pressione sul Pd direttamente come sua appendice (Vendola) o esercitarla sotto la "pressione dei movimenti" (Ferrero).

Il vero significato dell'ennesima presunta svolta a sinistra del Prc, dopo il magro risultato raccolto in occasione delle elezioni europee e amministrative del 2009 con la candidatura indipendente (candidatura indipendente solo in alcune città e province), è emerso in una recente intervista di Ferrero a Repubblica, intitolata significativamente "Pronti ad accettare Casini premier, pur di

battere la destra di Berlusconi". Ferrero offre la disponibilità del Prc a suggellare un vero patto di governo con il partito dell'alternanza borghese al centrodestra, il Pd, il terzo accordo (dopo i disastri del Prodi I e del Prodi II). Non un accordo momentaneo, ma un accordo per tutta la legislatura. Ferrero si dice anche disponibile a sostenere la candidatura di Casini a premier. In definitiva, quindi, la politica perseguita dai riformisti - anche quando non sono al governo - resta una politica governista: la collaborazione di classe è l'elemento senza cui il riformismo non esisterebbe e senza cui le burocrazie non potrebbero preservare i loro piccoli o grandi privilegi, strettamente legati a questa società e dunque all'illusione, che spargono a piene mani, che possa essere riformata e governata diversamente.

## Il centrismo: una inutile posizione intermedia

I gruppi centristi (cioè oscillanti tra posizioni rivoluzionarie a parole e riformiste nei fatti) non avendo un progetto realmente alternativo a quello riformista, vivono in uno stato costante di confusione, specie quando i riformisti appaiono spostati a sinistra. Due sono le più note organizzazioni che si collocano in questa area intermedia che chiamiamo "centrista": il Pcl e Sinistra Critica. Nel Pcl di Ferrero, essendo un'organizzazione costruita sulla confusa sommatoria di opzioni differenti (inclusi nostalgici del Pci togliattiano, fans di Chavez, ecc.), in cui l'unico collante è dato dalla centralità del capo e da

un confuso riferimento al "comunismo", il richiamo della "svolta a sinistra" del Prc ha esercitato una comprensibile attrazione per la gran parte gli attivisti. Si tratta di un'organizzazione basata solo sulla ricerca di spazi mass-mediale: si vedano i grotteschi appelli a Berlusconi e Fini perché "prendano le distanze" dalla Mussolini; la partecipazione alle manifestazioni di Di Pietro; fino all'implicita esaltazione del ruolo di "ministro della Repubblica" e agli appelli alla magistratura borghese. Il Pcl si basa su una concezione "lassa" di partito, su una struttura di tipo "menscevico" che raccoglie senza distinzioni di ruoli, e non distingue, nell'assenza di una democrazia leninista, tra militanti, attivisti e simpatizzanti.

Quanto a Sinistra Critica, riconosce oggi, i documenti congressuali affermano una serie di cose abbastanza generiche sull'analisi

del mondo. Il problema concerne ciò che manca nella proposta politica e strategica. E' rimossa la necessità di costruire un partito; è escluso il concetto di programma transitorio per guadagnare le masse a una prospettiva di potere dei lavoratori. E queste due mancanze (partito, programma) ben si combinano con la permanente confusione centrista sulla questione del potere (non vi è ombra di autocritica sul sostegno accordato a Prodi per un lungo periodo da Turigliatto). A ciò si aggiunga che sulla necessità di un partito comunista internazionale Sc fa un ulteriore passo indietro: non è più (come anche l'Npa di Besancenot in Francia) sezione del Segretariato Unificato (organizzazione che va verso un sostanziale scioglimento e rimarrà solo come rete di informazione). In definitiva, Sc ha rimosso i pilastri di un autentico partito comunista: programma transitorio, potere opera-

io, internazionale.

## Il PdAC come strumento per la costruzione di un più grande partito comunista

Il PdAC non ha mai sofferto di manie di autosufficienza o di grandezza e non ha quindi mai avuto la pretesa di essere, da solo, la risposta all'esigenza di costruire quel più grande e radicato partito comunista che possa risolvere la crisi storica di direzione del proletariato e, con essa, la crisi stessa dell'umanità, che è dovuta in ultima istanza al divario tra la maturità delle condizioni oggettive per la rivoluzione e l'immaturità delle condizioni soggettive. Fin dalla nostra recente nascita (gennaio 2007) abbiamo concepito il PdAC come uno strumento nella prospettiva di costruzione di un nuovo partito rivoluzionario; ciò nel quadro della medesima battaglia condotta, sul piano internazionale, dalla Lit, per la ricostruzione della Quarta Internazionale.

E' per questo motivo che siamo sempre stati disponibili a contribuire a un processo di ricomposizione che veda protagonisti militanti di diversa provenienza che, sulla base del presupposto dell'indipendenza dalla borghesia e dai suoi governi, sviluppino una comune condivisione di un rinnovato programma dei rivoluzionari per l'oggi. Consapevoli dei tanti nostri limiti, che non ci permettono di avere ancora una struttura adeguata ad affrontare un'ascesa delle lotte operaie, possiamo però registrare i passi avanti compiuti in questi primi due anni. Alla diffusione territoriale del nostro partito si è accompagnato un irrobustimento delle nostre - certo ancora fragili e povere di risorse - strutture periferiche. Sulla base di principi chiari tanto in campo politico come organizzativo (essendo le due cose strettamente intrecciate), abbiamo proseguito nel difficile lavoro di costruzione di un partito di militanti inseriti nelle lotte. Oggi vediamo i primissimi frutti di questo impegno. L'incoraggiante risultato quantitativo e qualitativo dei seminari nazionali di formazione; l'ingresso nel partito di nuovi militanti, specialmente giovani e giovanissimi; la partecipazione visibile e riconoscibile nella gran parte delle manifestazioni e scioperi delle nostre Sezioni; il nostro ruolo di avanguardia in molte delle lotte di questi mesi (dalle lotte nel pubblico impiego a quelle dei precari della scuola, dalle lotte operaie della Borsari al radicamento operaio a Latina, ecc); il nostro ruolo riconosciuto nella costruzione di aree classiste nella rete 28 aprile in Cgil e nella Costituzione del sindacalismo di base sono la migliore riprova che se la strada è ancora lunga, la direzione di marcia è quella giusta.

I passi avanti compiuti anche dalla Lit-Quarta Internazionale (e registrati al congresso mondiale) non possono che favorire, nello stretto intreccio della costruzione nazionale e internazionale (a partire dal comune lavoro in Europa delle Sezioni della Lit), l'ulteriore rafforzamento del PdAC, tanto più perché la prossima fase, in Italia come in Europa e nel mondo, sarà contrassegnata da un acuirsi dallo scontro di classe, da una ripresa delle lotte che in alcuni Paesi - Grecia, Francia, ecc. - costituisce già una vera e propria ascesa (mentre in altri come in Italia è solo agli inizi).

## 2010 l'anno dei rivoluzionari...

Quali che siano le circostanze della mia morte, io morirò con la incrollabile fede nel futuro comunista. Questa fede nell'uomo e nel suo futuro mi dà, persino ora, una tale forza di resistenza che nessuna religione potrebbe mai darmi...

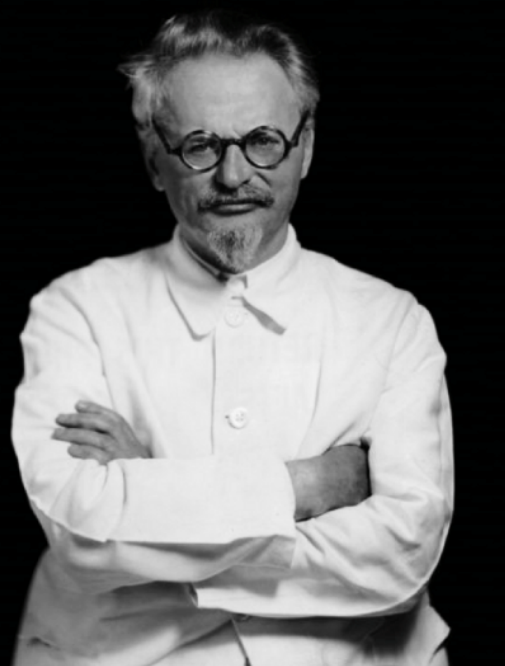
La vita è bella. Possano le generazioni future liberarla di ogni male, oppressione e violenza e goderla in tutto il suo splendore.

Lev Trotsky



1940 - 2010  
settantesimo anniversario  
della morte di Trotsky

2010  
militante



...partecipi

delle lotte dei lavoratori, degli studenti, degli immigrati contro la società capitalistica, che offre solo guerre, crisi e miseria

...sostenitori dell'indipendenza di classe dalla borghesia e dai suoi governi (di centrodestra o centrosinistra), che gestiscono gli affari di un pugno di padroni a danno di milioni di proletari

...impegnati a costruire un partito di militanti e un'Internazionale rivoluzionaria che rovescino il capitalismo per costruire una società diversa, senza classi, libera dallo sfruttamento e da ogni forma di oppressione: il socialismo

Se questo e' anche il tuo anno,

ISCRIVITI al **Partito di Alternativa Comunista**  
sezione italiana della **Lega Internazionale dei Lavoratori - Quarta Internazionale**

Per chiedere l'iscrizione al PdAC puoi:

- rivolgerti alla sezione della tua città'
- scrivere a [organizzazione@alternativacomunista.org](mailto:organizzazione@alternativacomunista.org)
- telefonare al **334 77 80 607**
- visitare il nostro sito web [www.alternativacomunista.org](http://www.alternativacomunista.org)